

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

La rassegna

Sul Garda il progetto nazionale «Una boccata d'Arte»

«Porto alla nave Puglia, prigioniera dei monti il mare agitato della Spezia in cui nacque»

Suggestioni, immagini e suoni nell'installazione di Jacopo Benassi pensata per Gardone Riviera

Francesca Roman

GARDONE RIVIERA. «folia» di una nave dentro una collina e l'intuizione di «riportare il mare alla nave». E non un mare qualsiasi, ma quello di La Spezia, città natale dell'artista e, coincidenza perfetta, luogo in cui la nave Puglia fu costruita e varata.

Sta nel Parco della Valletta di Fraole, alle pendici del Vittoriale di Gardone Riviera, l'installazione «Serenata agitata» di Jacopo Benassi, realizzata per il progetto «Una boccata d'Arte», promosso da Fondazione Elpis in collaborazione con Galleria Continua e con la partecipazione di Threes. Dal 2020, ogni anno venti borghi, uno per ogni regione d'Italia, accolgono venti artisti italiani e internazionali di età, formazione e pratiche differenti, che realizzano interventi in relazione con il territorio e le tradizioni delle comunità locali. Quest'anno in Lombardia è

stato scelto Gardone Riviera, dove fino al 24 settembre si potrà ammirare l'opera di Benassi, coordinata da Edoardo De Cobelli e realizzata con il patrocinio del Comune e dell'Associazione Gardone Europa.

L'opera. «Serenata agitata», inaugurata sabato dall'artista insieme a Michele Lombardelli con una performance di musica «analfabeta», è un'installazione composta da dieci bandiere issate su un unico pennone, che sventolano di fronte a uno dei più suggestivi cimeli del poeta D'Annunzio, la prua dell'ariete torpediniere Puglia, che guarda verso il lago e il mar Adriatico. Sulle bandiere altrettante fotografie in bianco e nero rappresentano l'immagine di un mare (quello spezzino) in costante movimento: nove soggetti di schiume e frangiflutti nascondono però una decima grande bandiera verticale re-

cante l'immagine di un teschio, tradizionale simbolo dei pirati che evoca un senso di conquista, e figura ricorrente nella pratica dell'artista.

«Quando mi hanno accompagnato a visitare il Vittoriale - racconta Benassi -, la cosa che mi ha più impressionato è stata questa nave collocata sopra una montagna. Una condizione surreale. Così ho pensato: perché non portare qui un lavoro che in parte avevo già fatto a La Spezia? E poi ho scoperto che la nave è stata creata proprio lì. Mi è sembrata una coincidenza pazzesca, una chimica perfetta».

A impreziosire l'installazione, la performance inaugurata di sabato sera: una sorta di «varò», con il rumore del mare registrato nel capoluogo ligure e i suoni «analfabeti» di una tromba, costruita dall'artista, che suona senza emettere note. «È un suono incontrollato - spiega Be-

nassi -, come può essere quello del mare e del vento: per questo l'ho chiamata «Serenata agitata». L'idea è riportare il mare alla nave esattamente cento anni dopo che questa fu donata a Gabriele D'Annunzio dalla Marina Militare, e coinvolgere il pubblico nella cerimonia di inaugurazione».

A Gardone Riviera è la prima volta che l'arte di Benassi

L'artista ligure si muove tra performance, musica e foto: «Con il flash congelo istanti come sculture»



L'installazione. Gli stendardi della «Serenata agitata» di Jacopo Benassi



L'artista. Benassi sulla nave Puglia durante la ricognizione per l'opera

si colloca in dialogo con un luogo così intriso di storia e di cultura come il Vittoriale. «Mi è piaciuto tantissimo - assicura -. Mi piacerebbe riproporlo nei musei, magari dentro il Trocadero». Nel futuro più prossimo, dal 7 al 10 settembre, lo attende invece la collaborazione con il Conservatorio dell'Aquila. «È un progetto con Italics - chiarisce Alessandra Minini, della Galleria Francesca Minini di Milano che rappresenta Benassi -. Presenteremo una serie di fotografie di Jacopo, ancora da decidere, ma ispirate al progetto che aveva creato sulla fragilità, "Crack", perfetto per la città».

Musica e fotografia. «Porterò i musicisti nel mio mondo - aggiunge l'artista -. Ho iniziato a fare performance quando ho visto un video della coreografa Trisha Brown che diceva: «anche cadere è danzare». Quindi io ho pensato: anche inciampare su uno strumento è suonare!». Nell'opera di Benassi, però, tutto «passa attraverso la fotografia». Come nell'opera di Gardone Riviera. «Uso sempre il flash - rimarca l'artista, che scatta con lo spirito di un cacciatore -, non riesco a fotografare senza. È immediato, sicuro, come catturare una preda. Faccio un sacco di fotografie in tridimensione: un lavoro di stratificazione di immagini che porta alla creazione di sculture». //

L'intervista - **Mario Lentano**, professore di Lingua e letteratura latina, Università di Siena

«L'ANTICA ROMA, ANTESIGNANA DELLA GLOBALIZZAZIONE»

«**A**nche nel cuore dell'Occidente che si proclama avanzato, il pregiudizio etnico e la discriminazione fondata sul colore della pelle riprendono vigorosamente piede o, laddove non hanno mai spesso di operare, sperimentano un nuovo diapason di ferocia, sfociando spesso in concreti atti di sopraffazione messi in atto non solo da individui comuni, ma persino da corpi e organismi che sono espressione diretta del pubblico monopolio della violenza». Con queste parole Mario Lentano apre emblematicamente il suo saggio «Classici alla gogna» (Salerno ed., 136 pp., 18 euro). Lo abbiamo intervistato.

Professor Lentano, in che misura le relazioni con un partner di colore erano diffuse nel mondo romano?

È una domanda alla quale non è facile rispondere: il mondo antico non ha lasciato archivi anagrafici, e dunque dobbiamo fondarci sulle testimonianze letterarie superstiti e, quando esistono, sulle fonti iconografiche. A quanto pare, comunque, il fenomeno era tutt'altro che raro: moralisti e autori di satire mettevano alla berlina le donne che intrattenevano relazioni sessuali con uomini di colore e il motivo del bambino dalla pelle scura, tale per-



ché nato dall'adulterio, entra addirittura fra i temi proposti agli studenti delle scuole di retorica dell'età imperiale.

Perché il discorso dell'imperatore Claudio, riferito da Tacito, è un vero e proprio manifesto dell'integrazione come «cifra caratterizzante l'intera parabola storia di Roma»?

Quel discorso nasce nel contesto di una battaglia politica, che si combatte alla metà circa del I secolo d.C.: una parte dei senatori si oppone alla richiesta dei Galli di avere propri rappresentanti nella massima assemblea istituzionale romana, in nome di un'idea, che oggi definiremmo forse sovranista, secondo la quale in quella assemblea dovevano sedere solo

Italici purosangue, mentre qualsiasi allargamento ne avrebbe inquinato la presunta purezza. Claudio intervenne nel dibattito con un discorso memorabile: l'imperatore sottolineava non solo come sin dalle sue origini Roma fosse stata una città inclusiva e aperta al valore, da qualsiasi parte provenisse, ma come in quell'atteggiamento risiedesse il vero segreto della sua grandezza: abbandonarlo in nome di una scelta di chiusura avrebbe significato, secondo Claudio, imboccare la via della decadenza.

Un filo rosso - lei scrive - lega la concessione ai Sabini nella cittadinanza romana da parte di Romolo alla costituzione dell'imperatore Caracalla che nel 213 d.C. estese a tutto l'impero la cittadinanza romana. Perché?

L'allargamento della cittadinanza e la sua concessione a cerchie sempre più larghe di beneficiari non fu un fenomeno lineare. Al contrario, conobbe ostacoli, battute d'arresto, arretramenti. Se però noi guardiamo alla storia di Roma nel suo insieme, i mille anni che separano Romolo da Caracalla vedono una progressiva estensione, che inizia con i Sabini, confinanti dei Romani, e che finisce per includere tutti gli abitanti liberi dell'impero. È un fenomeno grandioso, che accomuna popola-

zioni diverse, sparse su tre continenti, unificandole in una medesima condizione giuridica, in quella che possiamo considerare la prima globalizzazione della storia.

Perché la «cultura della cancellazione» è fenomeno del tutto antistorico?

A tutti noi è capitato di sorridere di fronte a certe antiche miniature nelle quali gli eroi della guerra di Troia o della storia di Roma sono vestiti e armati come cavalieri medievali e di considerare quelle immagini come indizio di uno scarso senso storico, che finiva per appiattire il passato sul presente. Ecco, la cosiddetta «cancel culture» fa qualcosa di simile, pretendendo di applicare retroattivamente alla cultura del passato i valori e le sensibilità del presente. Così facendo, però, i nuovi censori mostrano di ignorare che ogni testo e ogni immagine sono figli dell'atmosfera culturale che li ha generati e vanno rispettati e capiti proprio nella loro diversità. Nato con la pretesa di essere egualitario e inclusivo, quel movimento finisce così paradossalmente per escludere tutto ciò che si allontana dal canone di valori in cui si riconoscono i suoi sostenitori. E questo non è solo anti-storico, è anche decisamente pericoloso. //

SERGIO CAROLI